

## ELIANE ARDITI

**Coordinatrice dei corsi di Propedeutica alla danza presso**

**l'Accademia del Teatro alla Scala**

**Milano**

*Vivere la danza: dall'esperienza personale all'attività professionale*

La prima volta che andai al Teatro alla Scala, per assistere al balletto “L’uccello di fuoco”, avevo 12 anni. Seduta nella comoda poltroncina della platea, guardavo affascinata la magia della sala “a mezze luci” quando, spento il lampadario centrale e le applique laterali, restano illuminate solo le luci dei palchi. Si aprì finalmente il pesante sipario rosso. Nel giardino incantato le ballerine danzavano sulle note di Igor Stravinsky.

Fu proprio allora che decisi quale sarebbe stata la mia professione. Non furono le luci della ribalta, gli applausi e i costumi ad affascinarmi, ma il connubio fra musica e movimento quale reale espressione dell’arte della danza.

Il mio desiderio non era condiviso da mio padre, che giudicava la professione della ballerina non adatta a una ragazza di sani principi. Finalmente a sedici anni si convinse a mandarmi a studiare a Parigi da un’insegnante russa, Liubov Egorova, esule in Francia durante la rivoluzione d’ottobre. Con lei, oltre a perfezionare la tecnica, imparai a dare un senso all’espressività dei movimenti.

Gli adagi<sup>1</sup> che creava dopo aver chiesto alla pianista: “Matilde per favore suonami un bellissimo adagio” erano di grande espressività. Ascoltando la musica, accennava i passi dandoci indicazioni per dare un senso ai nostri movimenti. Un *arabesque* esigevo uno sguardo lontano, incantati da una bella immagine, e una posa mesta era espressione di uno stato d’animo malinconico.

Finalmente, un giorno, il mio sogno, nato anni fa, diventava realtà: ero una ballerina del Teatro alla Scala, uno dei più importanti teatri del mondo. La mia carriera come ballerina durò solo 6 anni. Alla nascita della mia prima figlia, abbandonai la professione.

Il desiderio di poter interpretare un giorno *Giselle*, personaggio che raccoglie in sé nel primo atto la freschezza di una giovane contadina, la gioia del primo amore, la delusione del tradimento, la follia e la morte e, nel secondo atto, la leggerezza di un’anima eterea, rimase purtroppo solo un sogno.

Lasciato il palcoscenico mi dedicai all’insegnamento. Nel 1978 entrai alla Scuola di Ballo del Teatro alla Scala in qualità di insegnante di danza classica. Non immaginavo allora quanto il trasmettere con generosità la propria esperienza ripaghi pienamente. Anni dopo, mentre assistevo al balletto dove *Giselle* era una mia ex allieva, diventata una ballerina di pregevole capacità interpretativa, provai la strana sensazione, identificandomi in lei, d’essere io stessa su quel palco.

---

<sup>1</sup> Nella danza classica, un adagio è una composizione di movimenti legati, ampi ed espressivi.

Il mio sogno di poter interpretare *Giselle* in qualche modo si era avverato: una allieva, alla quale avevo trasmesso la mia passione per la danza era lì, sul palcoscenico, a farmi vivere forti emozioni.

Dopo 25 anni di insegnamento andai in pensione, ma fui presto richiamata dal Direttore della Scuola, Frédéric Olivieri, per coordinare i corsi di Propedeutica alla danza dell'Accademia del Teatro alla Scala.

Iniziava per me una nuova sfida: dovevo elaborare un percorso di preparazione allo studio della danza per bambini nella fascia d'età della Scuola primaria.

Cercai di individuare ed analizzare gli elementi formativi dello studio della danza classica, per programmare un percorso didattico graduale e propedeutico allo studio futuro di una tecnica così peculiare e difficile. La "propedeutica alla danza" infatti racchiude in sé diversi elementi da sviluppare e, solo con un'adeguata programmazione, può preparare l'allievo ad affrontare, dopo cinque anni, lo studio della danza classica accademica. Un obiettivo importante sarebbe stato quello di avvicinare i bambini alla danza con entusiasmo e divertimento.

Chiesi ed ottenni la presenza del pianista per dare agli allievi un supporto di educazione musicale fondamentale per la loro formazione.

Per preparare un programma per i cinque anni di propedeutica dovevo analizzare gli obiettivi, fisici, didattici, artistici e pedagogici, e inserirli con gradualità nel programma.

Non sarebbe mancata la preparazione fisica, con esercizi adatti a plasmare corpi ancora acerbi.

Inoltre l'allievo doveva imparare a utilizzare lo spazio sia in libertà, sia su percorsi stabiliti, linee, file, cerchi, diagonali, e sviluppare la coordinazione, imparando, attraverso l'ascolto, la relazione fra musica e movimento.

Insegnare ai bambini una disciplina di lavoro che consiste nella capacità di attenzione, di concentrazione e impegno doveva essere uno degli obiettivi del corso di propedeutica. Le piccole conquiste, frutto di un costante e paziente lavoro, sono gratificanti e rafforzano il carattere.

Ora, quando seguo le lezioni, sono felice nel constatare che, anno dopo anno, i piccoli allievi trovano sempre più piacere nel muoversi eseguendo passi di danza sulle musiche di noti compositori e mi rallegro quando, terminata la lezione, escono dalla sala un po' accaldati, ma molto sorridenti. L'atteggiamento sereno, disponibile e professionale degli insegnanti crea una partecipazione di gioioso impegno.

I bambini, dopo un'ora di lavoro impegnativo per la loro giovane età, corrono via felici, appagati dal magico connubio fra musica e movimento.

